

# BOLLETTINO

della ROGAZIONE EVANGELICA del Cuore di Gesù  
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù



ANNUNTIO VOBIS  
GAUDIUM MAGNUM  
HABEMUS PAPAM  
PIUM XII



DOMINUS  
CONSERVET EUM  
ET  
VIVIFICET EUM



---

---

## IL GRANDE GAUDIO

*Come il canto angelico caduto sugli alti silenzi d'Efrata, scese così, solenne, nel vespro del 2 Marzo, dalle logge vaticane, l'annuncio del grande gaudio: abbiamo il Papa!*

*Rapido, per le vie dell'etere quel grido, sfiorò, toccò i confini dell'orbe racchetando ovunque lo spasimo dell'attesa, che l'orfانيتà rendeva già lunga, e ridestando ovunque un fremito di gioia vittoriosa, che ricordò quella della prima pasqua, quando, per le vie della Città Santa, la turba fedele fatta ardita si ripeteva, si gridava a vicenda: Resurrexit! Ma... chi sarebbe stato l'Eleto?*

*Rispose alla legittima domanda l'alto senso cristiano: sarà certamente colui, che desta regge nel cuore la fiamma divina. Perchè un giorno, sulle sponde di Tiberiade, prima di consegnare a Pietro le somme chiavi, Cristo gli aveva chiesto ripetutamente, se l'amasse, anzi se più degli altri l'amasse.*

*Col candore della pia infanzia, con la santità del sacerdote, con la scienza del professore, con lo zelo operoso del Nunzio, con la fedeltà del Segretario di Stato e del Legato Pontificio, il Cardinale Pacelli aveva risposto anche lui il suo sì al Maestro. Per questo fu ripetuta anche per lui l'antica promessa: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e a te darò le chiavi del regno dei cieli.*

*Ma come vorrà ora chiamarsi?*

*I nomi e gli attributi vaticinati all'Atteso dei secoli, tutti convengono a Lui divinamente chiamato a ricalcare le sue stesse orme, a parlare e con l'eco della sua voce, a disporre con lui del suo regno. E tutti passarono pel nostro pensiero questi nomi e questi attributi, nell'ora che attendevamo il suo nome, il suo volto, la sua benedizione: Il principato è stato posto sulle sue spalle e sarà l'Ammirabile, il Consigliere, il Forte, il Padre del secolo, il Principe della pace... sarà l'Emanuele, Id-dio-con-noi.*

*E quando tu, o Padre Santo, quei nomi e quegli attributi compendiasti in un solo, da un piccolo nido sperduto nel tuo mistico campo si gridò festosamente al Cielo: Te ne lodiamo, o Signore! e si gridò sino alla sublimità del tuo trono: Ti assista il favore dei Santi oggi e sempre, quia Pius es!*

---

---

## Precedenti Rogazionisti di Pio XII

Quando un Papa muore e l'altro ascende, ridda attorno alla sua sacra persona uno stuolo singolare di figli intenti a scoprire in Lui quei profili, che in qualche modo autorizzano e confortano le singole aspirazioni: segno di suprema altezza, segno d'immenso amore.

Dalla nostra piccola e bassa sfera noi non l'avremmo osato, se Lui non si fosse compiaciuto prima di abbassare su di essa uno sguardo compiacente e non avesse espresso solennemente quale stima facesse dell'ideale, a cui ci siamo consacrati.

A sera del 31 Gennaio 1932: nel tempio della Trinità dei Monti, a Roma, oltre una immensa folla di fedeli, sono in attesa vari membri del Corpo Diplomatico, parecchi Eccellentissimi Arciv. e Vescovi. Il Card. Pacelli ascende il pulpito. Che dirà?

Noi lo sapemmo, a suo tempo, dalle colonne di questo Bollettino; ma è pur confortante rileggerlo in quest'ora solenne, in cui ogni parola viene ad aureolarsi di luce novella.

*Erunt sicut Angeli Dei in caelo:* è il tema del suo discorso, nel quale Egli trova racchiuso tutto lo splendore del sacerdozio cristiano, tutta la bellezza e la santità della perenne Pentecoste nella Chiesa di Dio.

Ma subito dopo, riprende l'oratore, è un'altra parola di Gesù, che torna oggetto della più attenta considerazio-

ne: *Messis quidem multa; operarii autem pauci: grande è la messe, vasti sono i campi ove di continuo biondeggiavano le spighe pronte per la mietitura; e gli operai difettano, e, purtroppo, non sono sufficienti nemmeno al centro stesso della cattolicità, nella diocesi del primo vescovo, il Papa.*

Intanto, riprende il Cardinale, *la Chiesa ha bisogno di Sacerdoti. Edificata sulla pietra angolare che è Cristo, e sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti, essa trae la sua vita dall'ordine e dalla gerarchia sacerdotale, che ha il suo centro in Roma e nel Vicario di Cristo, e, come sorgente che trabocca da ogni lato in mille fiumi e ruscelli, manda gli araldi della buona Novella per tutte le regioni del mondo a continuare l'opera degli Apostoli ed a raccogliere sotto un solo Pastore ed un solo ovile le pecorelle del Redentore Divino; abbondantissima messe, di fronte alla quale, com'Egli diceva additando con commiserazione le turbe, gli operai son pochi.*

*Sono diciannove secoli da che queste accorate parole, sgorganti dall'incendio amoroso del Cuore Divino, risuonarono nei campi della Palestina ed hanno echeggiato di età in età, suscitando eroici imitatori degli Apostoli nella purità della vita, nell'ardore della parola, nel sacrificio del sangue. Ma col moltiplicarsi delle generazioni e dei popoli, si sono multipli-*

*cate sulla faccia della terra le anime sedenti nell'ombra di morte e imploranti nell'inquieto cuore anelante a Dio il sole della sua verità e della sua grazia.*

Passa quindi a mettere in relazione con la famiglia cristiana questo bisogno, anzi questa urgenza rilevando come *le virtù dei padri, la religione delle madri, gli esempi degli avi, non trapassano nei figli, se il sangue che questi ricevono non è rigenerato dall'acqua lustrale del Sacerdote, se con il latte materno non va unito il cibo dell'anima, se con l'istruzione civile della vita non va compagna quella educazione più alta, che pone in fondo al cuore il timor santo di Dio.*

E il futuro Pontefice si chiede infine: *Chi darà il nutrimento spirituale a tanti fanciulli che domandano il pane? Chi guiderà l'incauto giovinetto fra i pericoli della prima età? Chi sosterrà le anime che già camminano nel fervore del bene a conquistare maggiori altezze? E fino a quando tante anime dolenti e sperdute, tante masse di popolo lavoratore, allontanatesi dalla Chiesa perchè sedotte da false dottrine o da seducenti miraggi, aspetteranno la parola del Pastore che le richiami all'ovile, che sappia sollevarle dalla miseria, medicarne le piaghe, che le diriga, le conduca e le porti a salvamento?*

La preoccupazione del Cardinale non risulta meno accorata, allorchè affronta il problema delle vocazioni

come si presenta in Roma, nella sua Roma, dove pure la messe è molta: *molta per la sua popolazione, molta per i pericoli cui è esposta la gioventù, molta per la ignoranza o la indifferenza religiosa degli adulti, molta per le necessità spirituali delle classi lavoratrici, molta per i bisogni delle anime pie, molta per i nuovi e sempre più vasti compiti che il febbrile movimento dell'ora presente crea senza posa al pastorale ministero.* Eppure, in questa Roma, dove si agita e si forma tutto un mondo ecclesiastico, *i fedeli non si accorgono del troppo scarso numero del clero della Roma diocesana, di cui pure è capo il Sommo Pontefice. Di qui una nostra specialissima cooperazione a quest'opera, così squisitamente santa, anzi divina.*

Ma quale sarà tale cooperazione? *Il primo mezzo, secondo l'alta parola dell'Eminentissimo, deve venire dal Cielo, invocato dalle preghiere, secondo le parole di Cristo: Rogate, ergo, Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam. Ma voi direte: Non vede forse Gesù stesso i bisogni e la necessità della sua Sposa, la Chiesa? Non vede forse lo scarso numero degli operai per la sua messe? Oh! se lo vede! E vedeva pure nelle sue peregrinazioni per città e castelli le turbe, e ne sentiva compassione come di pecore erranti senza pastore; e con tutto ciò il suo Cuore commosso si rivolgeva ai suoi discepoli e chiedeva di essere vinto dalla*

loro preghiera, per mandare operai carità di Cristo, con viscere di madre, nutre ed allava a Dio un futuro

Perciò, anzitutto, un invito potente, insistente, a tutti i fedeli.

Ma è al cuore delle madri, che il C. Pacelli rivolgeva la più calda esortazione:

Oh, sì, esclamava, la vostra preghiera sia preludio di quella del Vescovo e della Chiesa, quando, proni all'altare i giovani leviti, su loro s'invocherà lo Spirito Paraclito e risuonerà per il sacro tempio il grido supplichevole a Dio e a tutti i Santi.

Sia la preghiera vostra, al pari di quella della Chiesa, rugiada che feconda, che scolga in fiore e che coroni di frutto il seme della vocazione sacerdotale; sia pari a quella della madre del piccolo Samuele, la vostra preghiera: preghiera di donna che nella

carità di Cristo, con viscere di madre, nutre ed allava a Dio un futuro

ministro del suo altare, e potrà dire un giorno davanti alla tomba gloriosa del primo Vescovo di Roma, presentandoglielo Sacerdote novello: ho pregato per questo fanciullo, per questo Sacerdote e Iddio ha esaudita la mia preghiera.

Non vi sembra vedere attraverso le linee di questo discorso, il dito previdente di Dio intento a plasmare sino ai minuti particolari l'anima del futuro Vicario e ad accendere nel suo cuore l'incendio amoroso del suo Cuore Divino, dal quale egli dirà sgorgate quelle accorate parole?

Ma v'è di più: il S. Padre Pio

### L'adesione del Card. Pacelli alla nostra Sacra alleanza

**Dal Vaticano, 16 Luglio 1936**

Rev.mo Padre,

Ho ricevuto il recente pregiato foglio della P. V. Rev.ma. Da esso ho avuto felice e gradito modo di meglio conoscere nelle sue nobili e benefiche finalità le due congregazioni di Sacerdoti e di Suore fondate dal vento Can.co Annibale M. di Francia, e per implorare da Dio numerosi e valenti sacerdoti alla Chiesa.

Il florido incremento che va prendendo una Istituzione animata da sì ardente spirito di pietosa e operosa commiserazione per la fanciullezza, cui manca il sostegno dell'amore materno e paterno, e benemerita altresì per l'incremento dato all'Opera delle vocazioni ecclesiastiche è chiaro giudizio ch'essa ha le larghe benedizioni celesti, e gode la simpatia e l'appoggio dei buoni.

Assicuro la P. V. che anch'io nutro viva stima per la Istituzione stessa, e che mi associo come al coro di voti che per essa si fanno, così alle preghiere che in suo favore salgono a Dio, perchè sempre accresca le sue attività, e ottenga risultati sempre più fecondi.

Grato a Lei, per l'omaggio dei nobili sentimenti a me espressi profitto volentieri dell'occasione per confermarvi con sensi di distinta stima, di V. P. Rev.ma

dev.mo nel Signore  
E. Cardinale PACELLI

XII fu socio della nostra S. Alleanza Ecclesiastica e la sua lettera di ade-



sione figura tra le più lusinghiere. Possiamo quindi sperare che Egli continui a serbare per noi un posto di predilezione nel suo cuore paterno, che rappresenta agli uomini nella maniera più sensibile il Cuore ammosissimo del Redentore.

Se dalle benedizioni dei Pastori della Chiesa, invocata come pioggia benefica sulla nostra Istituzione, attendiamo tanto pel suo incremento, che cosa non potremmo attendere da quelle del Papa, che così immediatamente attingono da quelle di Dio?

Ci animi intanto alla propaganda della nostra Sacra Alleanza il pensiero che alcuni dei suoi soci sono già iniziati alla gloria degli altari e che due Pontefici, Pio X e Pio XII, le hanno dato piena ed entusiastica adesione.

## RICORDI ...

Sotto questo titolo non promettiamo notizie sensanzionali o di grande o piccolo interesse storico, ma soli frammenti raccolti dal convito paterno, a cui avemmo la fortuna di assiderci per lunga serie di anni.

E cominciamo dalle Pasque con le loro vigilie, con le loro ottave e con le inevitabili digressioni.

Il 1916 - domenica in Albis - in Oria il Padre volle esposta prima della santa Messa la statua del Sacro Cuore, quella dalle braccia protese, sostituita momentaneamente da un grande Gesù Risorto.

L'espressione del S. Cuore, diceva, avrebbe reso sensibile il dono della pace che il Signore faceva nel Vangelo del giorno.

Questo pensiero egli mise in bel risalto nella sua omelia.

1918 - Il Padre scrisse a Messina che la mattina del Venerdì Santo, nella nostra Chiesa di Oria, aveva declamato il Passio.

Perchè declamato? Perchè la sua voce non riuscì mai a marcare la scala diatonica e non diede altra espressione fuori di quella impressale dal vivo sentimento dell'anima.

Ma egli non fece sapere a Messina che quel mattino, con gli occhi gonfi, era andato incontro ai nostri ragazzi reduci dalla Cattedrale e che aveva detto loro in suono di gemito: - Venite, figliuoli, venite! Andiamo a compatire, a confortare Gesù, che soffre e che muore! Oh, come soffrì Gesù in quest'ora! -

E si andò insieme in sacrestia avanti al tabernacolo che custodiva dal giorno innanzi le Sacre Specie e vi si sostò a lungo in preghiera.

Il dì seguente, a Messina, gli squilli della Resurrezione sorpresero la Madre Nazzarena e Suor M. Filomena in una cameruccia (di non oltre m. 3 per 4) *del Palazzo* nel Quartiere Avignone, intente a cucire un tendone rosso. A sera, quel tendone faceva da sfondo, sulla parete di centro, ai quadri del S. Cuore, della Madonna e di S. Giuseppe; a due cavalletti di legno si era già appoggiato un

palliotto di tela, nel cui centro campeggiava un Cuore fiammante tra fiori, spighe e grappoli e abbracciato tutt'intorno dal nostro motto.

Sui cavalletti era collocata una mensa pure di legno col suo gradino e il suo tabernacolo minuscolo. E poi... tovaglie ricche e profumate, candelieri luccicanti e vasetti con fiori.

Così, in meno di una giornata, la prima Cappella semipubblica dei Rogazionisti era bella e apparecchiata.

Vorrete ora sapere il programma della inaugurazione.

Giusto, anche perchè nella sua modesta semplicità non avrà forse pari in futuro.

La stessa sera, il R.mo P. Vitale procedette alla benedizione circondato da quella piccola corona di figli che siamo per segnalare, tutti freschi di gioia e sotto il solletico di un grande avvenimento, dato che la miseria del Quartiere ci faceva vedere poco meno che meraviglioso quello che era soltanto meno squallido.

L'indomani vi fu messa cantata, officiata dallo stesso P. Vitale. Fratello Sante e il sottoscritto servivamo all'altare e Fratello Mariano suonava cieco sul piccolo armonio la Messa degli Angeli.

Ai curiosi che volessero segnalata la folla che gremiva l'ambiente, dico subito che essa era costituita dal futuro P. Santoro e da due soli apostolini, che allora si chiamavano aspiranti, o beniamini.

Inutile dire che tutti li fummo cantori.

Da quel giorno, la meditazione mattutina non si fece più in refettorio - una cameruccia sorella di quella diventata Cappella - davanti al quadro rituale del Sacro Volto appoggiato a un bicchiere; potemmo svolgere le nostre pratiche di pietà senza disturbi e senza disturbare la brava gente che accorreva come ora nel bel tempio, là, nella chiesetta baracca, ai piedi del Santo di Padova.

Ogni mattina il P. Vitale celebrava per noi la santa Messa, e c'impartiva la santa benedizione eucaristica con l'unica particola che io avrei ricevuto indegnamente in fine.

Là facevamo le nostre novene, si rinnovavano i nostri voti, si dava l'abito religioso, ci si tenevano le conferenze, si faceva tutto quello insomma che ora si compie sotto volte più ampie, iridate di colori e di luci.

Ma poichè siamo nel campo dei ricordi, ne confido uno che è importante almeno perchè... mi riempie l'anima di dolcezza e mi dà la nostalgia di quei bei giorni vissuti, per singolare privilegio, soltanto da pochi.

Ai primi del maggio seguente, uscivo da scuola, quando mi si fece incontro quello spirito sempre esilarante e geniale di Fratello Sante che - Badate, mi disse - occorre preparare alloggio per quattro ospiti! —

Bisogna sapere che (a quei tempi), chi studiava poteva avere benissimo l'ufficio del vestiario, dei forestieri,

degli'infermi, dei poveri e della Cappella ecc. e bisogna pure ricordare che preparare per quattro ospiti un convenevole alloggio nel Quartiere Avignone era un problema, che poteva essere risolto soltanto per colpi di genio o con lodevoli sacrifici.

— Quattro forestieri? esclamai, dove provvedere?

— Eppure, riprese lui, bisogna provvedere!

— Dove sono?

— Eccoli! — e aperto un uscio, mi mostra schierati sur un tavolo quattro statuine di mediocre bellezza e dimensioni: del S. Cuore, della Madonna di Lourdes, di S. Giuseppe e di S. Luigi.

Per questi graditissimi ospiti fu provveduto in Cappella con altrettante mensole.

Dei quadri che smontarono la guardia, quello del S. Cuore passò nell'attigua stanzetta da studio, ove lo osservò un giorno il Padre venuto lì a caso. Ci parlò sicuramente del S. Cuore, perchè ci chiese se onorassimo in qualche modo quella santa immagine. — Poichè, concluse, Nostro Signore ha promesso a S. Margherita che avrebbe benedetto quei luoghi ove l'immagine del suo Sacro Cuore non sarebbe stata soltanto esposta, ma anche onorata, desidero che prima e dopo lo studio si reciti un *Gloria Patri* e che vi sia collocata avanti una mensoletta e ceri e fiori. —

D'allora, fu reso al S. Cuore l'omaggio del *Gloria*, della mensoletta

con la sua brava tovagliina, coi vasetti dei semprevivi e coi due ceri che s'illuminavano ogni primo venerdì di mese, quando la lettura spirituale verteva sul S. Cuore e si estraevano immediatamente dopo i biglietti zelatori della Guardia d'Onore.

Ma sentite questa che è dell'ottobre successivo e dipinge al vero la realtà di quei giorni: dipinge la tendenza alla fedeltà e l'amore con cui si vegliava su noi.

Immaginate di vederci nella penombra d'un vespro - due fratelli e due ragazzi - mentre siamo sul punto di cominciare la settimana alle anime purganti, la quale non deve esser priva del canto. Ma si sa che l'intonazione non riesce sempre felice. La nostra fu dapprima errata, poi alta da strangolare, e infine fuor di tono.

L'accordo fu invece raggiunto solo quando scoppiammo in una sonora risata, che lo stesso modo goffo di sopprimerla rese addirittura irrefrenabile, non ostante che si fosse usciti a respirare un pò all'aperto. Insomma si dovette rinunziare al canto, mortificati, dolenti.

Ma al mattino seguente, il gruppetto leggero, in camera del Padre Vitale, fu degnamente complimentato, perchè il nostro buon prefetto si era sentito in dovere di accusare la nostra colpa.

Immaginate ora di vederci tutti e quattro prostrati in refettorio - tanto di testa bassa. Ma ecco, manco a farlo apposta, perseguitarci sin lì.



la nota comica. Il nostro buon fratello Salvatore che è giunto in ritardo, e ci ha sorpresi in quella posizione, cade in ginocchio anche lui alto e vecchio com'è.

Il prefetto è tocco da nuovo rimorso: — Sedete, fratello, sedete!

E l'altro: — Eh, il fioretto voglio farlo anch'io!

— Ma che fioretto! Sedete!

— Come! non posso onorare anch'io la Madonna?

— Ma si tratta di un castigo!

— Ma che castigo! Oggi è sabato!

E la pia contesa, che già ci aveva iniettato il buon umore, non sarebbe finita, se spalancata la porta non fosse comparso il P. Vitale, che c'invitava a seder presto, giacchè aveva alle spalle un ospite. - Si vede, concluse, che la Madonna vi ha compatiti. -

Compatiti... sicuro! Perchè quel benedetto riso era scoppiato nostro malgrado, ed era stato provocato forse dal buon volere - non sempre secondabile - di far meglio... col canto.

(continua)

Fr. X.

### In memoriam

## PER L'ONOMASTICO DELLA REV.DA M. NAZARENA MAIONE

festeggiato la domenica 18 Agosto 1913 in Messina (1)

OFFERTA DI UN QUADRO DELLA TRASFIGURAZIONE

1

*Prendi, Suor Nazarena, è questo il dono  
Ch'io Suor Maria Agnese (2) ti presento,  
Dal Paradiso ove beata sono.*

2

*Ed io pure di te qui mi rammento,  
Io Suor Maria Silvia in Cielo eletta,  
Prendi il bel quadro ed abbine contento.*

3

*Io terza Suor Maria Benedetta  
Pure t'offro Gesù trasfigurato  
Che ti trasformi in Sè qual sua diletta.*

(1) Questi versi inediti del Padre non trovano migliore occasione per venire alla luce che nella luttuosa circostanza della morte della Madre Nazarena. Dalla lettura si rileva che, in quei giorni, la festeggiata era a letto per una caduta; e il Padre vien fuori con una di quelle sue geniali trovate che rivelano il suo cuore.

(2) Le tredici vittime del tremuoto accompagnano il dono con le seguenti parole, che ognuna pronunzia

4

*Ed io che stetti alle bambine allato,  
Suor Maria Nicolina, t'offro anch'io  
Questo bel dono che ti torni grato.*

5

*Guardami, quinta io sono in seno a Dio,  
Suor Maria Espedita, e il quadro è questo  
Che con mie compagne pur t'invio.*

6

*Son Suor Maria Pacifica: il mio gesto  
Ti dice: ecco il bel dono: abbi speranza  
Che ti trasformi nel Signor ben presto.*

7

*Salve, o Preposta, io son Maria Costanza  
Che ti addito Gesù cinto di luce,  
Eucaristica vostra ricordanza.*

8

*Io son Maria Michela, e mi conduce  
Per farti i buoni auguri e offrirti il dono  
Quel gran zio che mi fu maestro e duce (1).*

9

*Suor Maria Stella Mattutina io sono  
Che con Gesù e Maria risplendo in Cielo;  
Prendi questo bel quadro, io pur te lo dono*

10

*Vengo tra queste anch'io cinta del velo  
Delle Spose di Cristo, e ti saluto,  
E t'offro il dono, Aurora del Carmelo.*

11

*Io pure voglio offrirti il pio tributo,  
Son Suor Maria Addolorata, e dico:  
Sta forte, il suo patir non è perduto.*

12

*Ed io mi affaccio in questo luogo antico,  
Suor Maria Mansueta, e t'offro anch'io  
Gesù Trasfigurato, il dolce Amico.*

---

(1) Il P. Michele Mormina, gesuita, poeta, e letterato di non comune valore.

13

Suor Maria Petronilla *ultima, il mio*  
*Affetto ti appaleso eterno e santo,*  
*E t'offro insieme alle altre il dono pio.*

TUTTE:

*Noi siam le tredici*  
*Vittime elette*  
*Che in quel terribile*  
*Giorno, costrette*  
*Tra le macerie*  
*Stemmo a perir.*

*Là nelle tenebre*  
*Sepolte vive,*  
*Di luce e d'aria,*  
*Di aiuto prive,*  
*Schiacciate e misere*  
*Stemmo a morir.*

*Non una lagrima*  
*In tanto duolo,*  
*Dall'arse fauci*  
*Un grido solo*  
*Aiuto a chiedere*  
*Non potea uscir!*

*Ma dal più intimo*  
*Volgemmo all'Ente*  
*La prece supplice*  
*Del cor gemente,*  
*E alla Vergine*  
*Madre un sospir.*

*Ed ecco, a un subito,*  
*Luce divina,*  
*Delle macerie*  
*Tra la ruina,*  
*Parve risplendere*  
*Al nostro cor.*

*Oh, Dio! La Vergine*  
*Dolce Maria,*  
*Immezzo agli Angeli*  
*Ci comparia,*  
*Il Ciel mostrandoci*  
*Col suo splendor.*

*E accanto un Giovane*  
*Di etereo aspetto,*  
*Col Divin pargolo*  
*Sopra il suo petto*  
*Dicea: Sian tredici*  
*Lampade ognor.*

*Così in un alito*  
*Dolce e soave*  
*Partì lo spirito*  
*Dal peso grave,*  
*Tredici lampade*  
*Siam di Gesù.*

*Questa è la storia,*  
*Cara Preposta,*  
*Che immezzo ai ruderi*  
*Restò nascosta,*  
*Che a voi mestissimo*  
*Ricordo fu.*

*Or rallegratevi,*  
*Dio benedite.*  
*Meglio era vivere,*  
*No, non lo dite;*  
*Molti pericoli*  
*Sono quaggiù.*

*Qui scorre Satana  
Come un leone,  
Che fa dell'anime  
Preda e boccone;  
Ne ingoia e cerca  
Sempre di più.*

*Meglio tra i ruderi  
Del terremoto  
Perir da vittime  
Immezzo al loto;  
Anzichè perdersi  
Senza pietà!*

*Or nell'Empireo,  
Fuor del periglio,  
Siam sacre vergini  
Con palma e giglio,  
Non si può perdere  
L'Eternità.*

*Che se all'amabile  
Gesù Diletto,  
Compagne, l'animo  
Non è ben stretto,  
Se a Lui dolcissimo  
Sposo fedel,*

*Tutti dell'anima  
Gli affetti vostri  
Non si rivolgono  
Simili ai nostri,  
Non siete vergini  
Degne del Ciel.*

*Ed or gli auguri,  
Suor Nazzarena,  
Vogliam rivolgerti  
Nella tua pena:  
Fu tanto provvido  
Gesù con te.*

*Ti tolse all'ansia  
Di stanze e sale,  
Salire e scendere  
Per tante scale;  
Disse ad Antonio:  
Toccale il piè.*

*Ed ora posano  
Le stanche membra,  
E quel che scapito  
Forse a te sembra,  
Pel corpo e l'anima  
Un bene egli è.*

*Preposta, allegrati:  
Ti leverai  
Da queste coltrici  
Più forte assai,  
Paziente ed umile  
Dopo penar.*

*Maria, la Vergine  
Immacolata,  
Di cui Vicaria  
Tu sei chiamata,  
Dal Ciel ti vigila  
Senza cessar.*

*Preghiam nell'estasi  
Del Paradiso  
Che Iddio ti aggrazii  
Col suo sorriso,  
Che ascolti affabile  
Il tuo pregar.*

*Nel Ciel Melania  
Prega con noi,  
Perchè si accrescono  
I giorni tuoi,  
E sappi il mistico  
Tuo sposo amar.*

*Ai nostri augurii  
Unisce i suoi  
Il Padre Annibale,  
Che fè di noi  
Tredici lampade  
Del Santo Altar.*

*Ed ora in tredici  
Vi diam l'addio,  
Tutte aspettandovi  
In seno a Dio  
Quando si termina  
Quaggiù di star.*

---

*La sera del 23 Febbraio, nella Casa di Messina si addormentava nel Signore **Suor M. Emma** del Cuore Trafitto, al secolo Franzone Francesca nata in Piazza Armerina il 26 - 2 - 916*

*Entrata nella Congregazione il 13 Dicembre del 1933 prese il santo Abito nella Casa di Oria (allora sede del Noviziato) il 18 Marzo 1935.*

*Emise la sua prima professione il 19 Marzo 1936.*

*Destinata prima nella nostra casa di Novara, venne trasferita poi in quella di Messina e fu destinata al panificio dove disimpegnò il suo ufficio fino a che le forze glielo permisero.*

*Piacque al Signore manifestare la sua misericordia a favore di quest'anima mediante quella malattia, che ha consumato tanti Santi: la tisi, che in tre brevi mesi, la trapiantò nei celesti giardini.*

*Soffrì molto nella prolungata agonia ma non le mancò mai la serenità di chi soffre uniformato al Volere di Dio.*

*Ricevuti tutti i conforti che la Santa Chiesa offre per quell'ora estrema, assistita dalle Consorelle e dalla Rev. Madre Olimpia, che, suggerendole frequenti giaculatorie, le stette sempre vicina, rese l'anima a Dio.*

*Alla nostra carissima Consorella dona, o Signore, la pace eterna.*

---



---



---

## NELLE NOSTRE CASE

---

### Oria — Casa Maschile

#### FESTA DI S. GIUSEPPE

Stendendo la cronaca di questa festa, conviene rifarci soprattutto a ciò che la distingue in questa Casa dai suoi primordi.

Sottolineando dunque la duplice novena: in Cappella per gli Apostolini e in Chiesa a sera per gli Orfanelli, e quanti fedeli

potè raccogliere il suono della campana, sottolineando il canto della messa solenne e il panegirico del P. Bizzarro, c'indugiamo a dire del tradizionale pranzo ai poveri.

Veramente di pranzi ai poveri qui ce n'è ogni giorno, come del resto in ogni nostra Casa, ma nella festa di S. Giuseppe, Padre della Provvidenza e Padre dell'Opera, la tavola si fa più lieta, più completa, più

lunga e quindi più accessibile. Ma essa ci è anche più vicina, perchè stesa nel cuore della Casa, qual'è l'atrio del vecchio edificio e vanta una servitù più numerosa che pure si stima privilegiata.

Non sono ancora le dodici e tre lunghe mense corrono parallele alle pareti: sono vestite di candide tovaglie e sezionate in novanta posti, ciascuno con la sua brava salvietta, col suo pane bianco, con la sua arancia d'oro, col suo piatto fumante. Vi sarebbero stati qua e là dei vasi con fiori, se un vento ostinato non li avesse rovesciati una, due, tre volte.

Da tre grandi quadri guardano con occhio compiacente i vecchi e silenziosi artefici dell'imminente convito: S. Giuseppe, S. Antonio, il Padre.

Tutto è già pronto, la turba famelica brulica all'ingresso... Che si aspetta?

Pazienza ancora per pochi minuti, perchè la Comunità degli Apostolini è intenta a una breve e cara funzione: l'ammissione di un alunno al probandato, a cui non devono mancare le brevi parole di spiegazione e d'incoraggiamento del R. P. Direttore e un lieto canto in fine.

Ma ecco che ci siamo; sfilano in lunga e lenta teoria i poverelli di Dio: poveri di tutte le povertà e di tutte l'età: chi poggiato sul bastone, chi portato a braccio. Chi va lesto è certamente un famelico, chi si trascina a stento è un esaurito.

La folla dei nostri ragazzi osserva silenziosa e commossa; e i veterani dell'Opera ricordano la *probatica piscina*, a cui spesso si rifaceva il Padre, quando parlava della caldaia giornaliera per i suoi poverelli... Intanto i convitati prendono posto, recitano la preghiera e lanciano oltre il sole e il cielo un sonoro evviva al Santo Patriarca e al loro indimenticabile Padre Annibale. Questi evviva si rinnovano con maggiore intensità man mano che i piatti si svuotano e si succedono, man mano che il vino scende a rallegrare il loro cuore. Allora anzi s'accende la vena per brindisi, tutti d'intenso

sapore paesano: sono quelli stessi che ci hanno ripetuto i convitati di ventinove conviti, quelli che rimano invariabilmente con *zeppu e S. Giuseppu*, con *muscariddoni e conversazioni*, con *marivasia e cumpagnia*...

Più grate scendono nei cuori le parole di benedizione che tra pietanza e pietanza, tra il mescolare e il regolo dei pochi soldini - quel giorno doppia paga - raccoglievamo di posto in posto e di passo in passo, quando la veneranda e sacra schiera dei poveri sazia e lieta ricercava l'uscio. Diceva uno: *Tu Signori v'ha da bimidiciri*... Un secondo: *Cu vi dèscia saluti e pruvidenzia*... Un terzo: *Cu difresca cudd'arma santa di Patri Annibali*.

Nell'ore gravi della nostra tristezza e del nostro dolore, ricordati, o Signore, di questa che lieta, procurammo ai tuoi poverelli, anzi a te stesso, che nella loro ombra ti celi.

## Trani — Casa maschile

### FESTA DI S. GABRIELE DELL'AD.

Il nome glorioso di S. Gabriele dell'Addolorata ormai è rimasto unito a quello dei Novizi Rogazionisti, i quali, per gratitudine verso il loro Santo Protettore, ogni anno ne celebrano la festività con sempre maggiore intensità di affetto e di apparato.

Quest'anno la cara festa, dato il personale numeroso è felicemente riuscita.

Il Rev.do P. Tursi, nostro Vice-Maestro, perchè tutto procedesse con ordine, scelse quattro Novizi, e stabilì la *Commissione*. La novena fu quanto mai solenne. Con speciale invito, intervennero i Professi e gli Apostolini.

Ogni sera nuovi oratori (in erba) si avvicendavano, e l'uno meglio dell'altro, e chi con più o minore enfasi, esposero il proprio discorsetto, decantando le belle virtù di S. Gabriele; il 27 Febbraio, la cappella presentava un aspetto veramente meraviglioso. L'altare era addobbato come nelle maggiori solennità. Il simulacro del Santo, eretto su di un ricco trono dalle sei colonnine a spirale, era circondato da una vaga poesia di



fiori e di luci. La Schola Cantorum dei Novizi eseguì la Messa di Ignazio Mitterer a tre voci, bella sopra ogni dire. Le parti variabili della Messa del Santo furono eseguite in canto gregoriano.

Il Padre Santoro, nostro Maestro, assistito dai PP. Tursi e Onorato, ha celebrato la Messa solenne, e il Padre Spiniello, con la sua parola facile, insinuante, accessibile a tutti, tessè il panegirico del Santo, presentando la sua dolce mirabile figura in tre quadri differenti e distinti, ma uniti fra loro da unico legame: l'amore al Crocifisso, la devozione alla Vergine Addolorata e l'amore alla mortificazione e al lavoro.

All'Offertorio, dal Coro si eseguiva il mottetto: **O BONE JESU** a quattro voci pari del Palestrina.

Al termine della Messa, si cantò il nuovo bell'inno, musicato dal nostro P. Bizzarro, a cui rinnoviamo i nostri ringraziamenti.

La benedizione solenne fu impartita la sera, preceduta dal canto melodioso di un nuovo « Tantum ergo » a tre voci pari, di G. Mosso. Ma prima d'impartire la benedizione, il Padre Santoro tenne un infocato fervorino prendendo lo spunto dal Vangelo della mattina: Gesù e i fanciulli.

Il « Laudate Dominum » finale a quattro voci fu eseguito con entusiasmo veramente giovanile da tutto il coro.

L'accademia si dovette trasportare al 2 marzo. Fu speciale provvidenza di Dio, come si vedrà da quel che segue. Si era già a metà programma, quando si sente un brusio sempre più incalzante: Che c'è?... che è avvenuto?... il Papa, rispondono alcuni ancora sommessamente. Immediatamente il Padre Santoro fa portare la radio nell'ampio salone dove sono riunite tutte le Comunità, le nostre Suore, e alquanti esterni. S'intima un rigoroso silenzio: ed ecco, dopo breve, la voce del Card. Protodiacono, che dà l'annuncio giulivo all'attesa del mondo...

« Em.mum ac Rev.mum Dominum D. EUGENIUM... » La gioia è al colmo, tutti ci guardiamo in viso: Il Cardinale continua:

« Dominum EUGENIUM PACELLI, qui nomen sibi imposuit PIUM XII ».

Pieni di gioia indescrivibile ci inginocchiemo poco dopo non meno fortunati dei Romani, udiamo la voce del nuovo Pontefice, di Pio XII, che solleva per la prima volta la sua mano ad impartire la Benedizione *Urbi et Orbi*. Terminata la trasmissione, da tutti si cantò il « Christus vincit » con l'acclamazione: « Pio XII Summo Pontifici, ecc... », ripetuto tre volte.

Riportiamo il programma come segue:

#### PARTE PRIMA

- 1) Inno ufficiale (Coro a due voci del R. P. Bizzarro R. C. J.)
- 2) Prolog.
- 3) Discorso d'occasione.
- 4) Vittoria materna (scenetta).
- 5) Signora dolce, Ave! (Coro a quattro voci di G. Vaninetti)
- 6) Un bacio a S. Gabriele (monologo).
- 7) Che fece S. Gabriele? (Dialogo).
- 8) Un sogno di San Francesco - Prime Ore nel Chiostro -  
Il Cavaliere di Maria (leggenda).
- 9) Col suo Diletto (scenetta).
- 10) O bene Jesu! (coro a quattro voci di P. L. da Palestrina).  
Composizioni varie.

#### PARTE SECONDA

- 11) S. Gabriele e la gioventù del suo secolo
  - 12) Quando si vuole... (dialogo).
  - 13) Piccolo omaggio dell'ortolano (canto)
  - 14) L'immolazione suprema (scenetta).
  - 15) Stabat Mater (coro a tre voci, di C. Franco).
  - 16) S. Gabriele... attraverso le scienze.
  - 17) A tavola (Coro a 4 voci R. Grazzini).
- Gli attori, poeti e prosatori, si diportarono tutti con onore.

Voglia il glorioso Santo gradire l'umile omaggio dei suoi figli, e confermar sempre più su di essi la sua protezione.

### Casa di Roma

#### VESTIZIONE RELIGIOSA

Con grande entusiasmo si attendeva da

tutte il 9 marzo che doveva dare inizio al corso dei santi Spirituali Esercizi.

In un'atmosfera di tranquillità e di pace, raccolte nella Cappella del Noviziato, come altra volta gli Apostoli nel Cenacolo, per otto giorni pendemmo dalle labbra del Ministo di Dio, che con i suoi infocati accenti, ci andava illustrando man mano i doveri della nostra vita religiosa.

Quei giorni santi trascorsero con una rapidità fulminea, lasciando nel nostro cuore le impronte dei santi propositi. La mattina del 18 ebbe luogo la solenne conclusione.

Alle ore 4 pomeridiane, con l'animo inondato di grande gioia per la realizzazione di quello che aveva formato sempre l'oggetto di un sogno radioso, sedici Postulanti si accostavano al santo Altare, per indossare la livrea delle Spose del Signore. La funzione riuscì molto imponente: l'altare adorno dei più lussuosi paramenti e soffuso dall'olezzo fragrante dei fiori, rispondeva all'intima gioia di quelle giovani anime, che si offrivano al Signore nel fiore di loro età. I due marmorei Cherubini che fiancheggiano l'altare sembravano volerle proteggere sotto le loro candide ali. Era la prima volta che nel nuovo Tempio della Casa Generalizia si svolgeva questo rito e sotto quelle imponenti arcate, la funzione riuscì più che mai solenne.

Presiedeva la cerimonia la veneranda figura dell'Arc. Luca Ermenegildo Pasetto, nostro Ec.mo Visitatore, assistito da molti Sacerdoti, Chierici e chierichetti. Il popolo commosso ed entusiasta assisteva numeroso.

Dopo la vestizione, terminata con l'imposizione del nuovo nome, S. E. R.ma rivolse alle Neo-novizie la sua paterna parola, esortandole a onorare il loro santo Abito ed additando loro, quale Maestra di santità e di perfezione, la Vergine Santissima. La solenne funzione terminò con la Trina Benedizione Eucaristica.

Riportiamo qui elenco delle Neo-novizie:

Suor Colombina di Gesù Sacramentato  
al secolo Pierpaoli Speranza

- « Arcangelina di Maria Bambina  
a. s. Calderone M. Carmela
- « Concezione di S. Raffaele Arcangelo  
a. s. Sabba Lidia
- « Castiana di Cristo Re  
a. s. Rigano Angelina
- « Agrippina dell'Ascensione  
a. s. Russo Calogera
- « Lorenza di S. Giuseppe  
a. s. Tripodi Giuseppina
- « Tarsilla dei Santi Angeli  
a. s. Torelli Serafina
- « Berarda di S. Michele Arcangelo  
a. s. Caneti Maria
- « Michelina di S. Antonio di Padova  
a. s. Rossiello M. Grazia
- « Cataldina di S. Giovanni Battista  
a. s. Zaccone Giovanni
- « Adalberta del Cuore di Gesù  
a. s. Di Leo Maria
- « Bibiana di Maria Immacolata  
a. s. Amendolia Maria
- « Carmelita di Gesù Penante  
a. s. Cassibba Maria
- « Virgilia di Maria Addolorata  
a. s. Cali M. Rosa
- « Donata del Cuore di Maria  
a. s. Valore Maria
- « Carlina di Gesù Infante  
a. s. Rinascente Vincenzina

L'indomani, festa di S. Giuseppe, si svolse un'altra cerimonia. Undici Suore, qualche istante prima della S. C., ai piedi del santo Altare rinnovarono la loro Profes. Religiosa.

Nel mezzodì la R.da Madre Generale volle che nel refettorio delle Suore si riunissero tutte le sue figlie: Suore, Novizie e Postulanti. Si era in numero di ottantacinque. Il pranzo fu allietato da vari brindisi, che manifestavano non solo l'intima gioia, ma anche la più sentita riconoscenza verso la nostra amatissima Madre che tanto si coopera per il bene di tutte.

#### *Con approvazione ecclesiastica*

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile  
Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani